



Cirillo di Alessandria, Ipazia, l'impero: razionalità e strategie di potere nella violenza tardoantica

Cyril of Alexandria, Hypatia, the Empire: Rationality and Power Strategies in Late Antique Violence

Irene Gobbi¹

Abstract: The first three years of Cyril of Alexandria's episcopate (412-415) have returned to ignite the interest of the academic world especially in the last two decades, partly due to the extraordinary relevance that the figure of the Neoplatonic philosopher Hypatia has assumed in the Western cultural imaginary. My investigation aims to inscribe this theory in a much broader framework: in the light of the rare but valuable chronicles covering the first half of the 5th century (Socrates Scholasticus, Damascius, John Malalas, John of Nikiû), the strategies implemented by the bishop and the regent Pulcheria of Constantinople will be compared, thus tracing the events in Alexandria back in greater detail to an organic political line whose roots can be found in a convergence of intentions between the Empire and the most important eastern ecclesiastical See, which later became obvious during the Council of Ephesus.

Keywords: Cyril of Alexandria; Hypatia of Alexandria; Socrates Scholasticus; Damascius; John Malalas; John of Nikiû; Pulcheria; Violence

Per comprendere il complesso gioco di alleanze che si dispiegò durante il concilio di Efeso e nelle successive vicende culminate nel completo trionfo della sede alessandrina (433) è necessario prendere in considerazione eventi anche molto lontani nel tempo, perché in ultima istanza vi si possono scorgere *in nuce* elementi che contribuirono alla vittoria politica e teologica di Cirillo di Alessandria: a mio parere, le azioni del vescovo alessandrino fra gli anni 412 e 415 non furono altro che le prove generali di una strategia che avrebbe utilizzato con sempre crescente successo durante gli anni della sua presidenza conciliare, basata in primo luogo su un'attenta condotta volta ad acquisire il più ampio supporto possibile dalla corte imperiale. Solo negli ultimi anni

¹ Irene Gobbi, PhD student, Pontificia Università Gregoriana, Roma, Italy; e-mail: irenegobbi.unitn@gmail.com; ORCID: 0009-0002-4492-8612.

si è timidamente iniziato a collocare le dinamiche strettamente locali (e apparentemente circoscritte alla sola città di Alessandria) del primo periodo episcopale di Cirillo nel quadro più ampio della politica inaugurata durante la reggenza di Pulcheria (414-416) nei confronti del fratello Teodosio II, ancora minorenne². Il mio articolo cercherà di inquadrare le vicende che condussero alla morte di Ipazia in questo contesto eminentemente politico, a dimostrazione dell'esistenza di una strategia razionale in Cirillo che verrà implementata anche negli anni più maturi del suo episcopato.

Socrate Scolastico, nel Libro VII della *Historia ecclesiastica*, ci offre una ricostruzione imprescindibile degli anni più irrequieti dell'episcopato di Cirillo³. Il racconto di Socrate dipinge un'Alessandria segnata ben più di altre metropoli dell'impero da una violenza endemica, in parte denunciata dallo stesso Cirillo⁴, il quale tuttavia non esita a servirsene per difendere la propria comunità e, contemporaneamente, il prestigio della propria carica. In questo "mondo caratterizzato da un'assenza raggelante di freni legali all'esercizio del potere", come bene ha sintetizzato Brown⁵, l'interpretazione che è stata preferita dagli studi più recenti ritrae un giovane vescovo alle prese con una massa di fedeli notoriamente irruente e che spesso sfugge al suo controllo⁶, ma, come vedremo, correlando i primi avvenimenti del suo episcopato con le contemporanee linee politiche imperiali, si possono trarre delle conclusioni assai diverse. È davvero curioso che pochissimi studiosi abbiano preso in considerazione questa connessione fra Alessandria e Costantinopoli, quando è evidente che le relazioni fra vertice imperiale ed episcopato alessandrino approdarono ad un livello inedito proprio durante il governo di Cirillo, oltrepassando

² Esempi recenti di questa linea di ricerca sono gli studi di Walter F. Beers: W.F. Beers, "Furnish Whatever Is Lacking to Their Avarice": *The Payment Programme of Cyril of Alexandria*, in: *From Constantinople to the Frontier: The City and the Cities*, ed. N.S.M. Mattheou – T. Kampianaki – L.M. Bondioli, Leiden 2016, p. 67-83; W.F. Beers, *Bloody Juvenalia. Hypatia, Pulcheria Augusta, and the beginnings of Cyril of Alexandria's episcopate*, in: *Hypatia of Alexandria: Her Context and Legacy*, ed. D. LaValle Norman – A. Petkas, Tübingen 2020, p. 67-86.

³ Cf. Socrates, *HE* VII 7, 13-15, PG 67, 749, 760-769.

⁴ Si veda, ad esempio, la *Settima lettera festale* del 419 (in St. Cyril of Alexandria, *Festal Letters 1-12*, tr. P.R. Amidon, ed. J. O'Keefe, Fathers of the Church Series, Washington 2009, p. 125-136).

⁵ P. Brown, *Il sacro e l'autorità. La cristianizzazione del mondo romano antico*, tr. M.C. Costamagna, Roma 1996, p. 73.

⁶ Cf. Cyril of Alexandria, *Select Letters*, ed. L.R. Wickham, Oxford 1983, p. xvi.

addirittura il rapporto politicamente quasi simbiotico che aveva unito Teofilo a Teodosio I⁷. Gli imperatori della dinastia teodosiana offrirono, più o meno consciamente, mezzi e opportunità tali che nel giro di pochi decenni la Chiesa di Alessandria divenne la prima e quasi del tutto incontrastata potenza politica in Oriente⁸.

Alla morte di Teofilo, il 18 di *paopi* (15 ottobre) del 412, Alessandria fu sconvolta da tre giorni di feroce guerra civile fra i partiti dei due principali candidati al trono di san Marco: l'arcidiacono Timoteo, ecclesiastico anziano e favorito da una lunga carriera all'ombra del defunto vescovo, e il nipote di Teofilo, Cirillo, all'epoca un semplice lettore⁹. Abbondanzio, il “comandante delle truppe” in Egitto, si schierò apertamente con Timoteo¹⁰, ma i partigiani di Cirillo, in gran parte monaci, trionfarono¹¹. Molti, sulla base di alcuni manoscritti armeni contenenti

⁷ Cf. E.J. Watts, *Riot in Alexandria: Tradition and Group Dynamics in Late Antique Pagan and Christian Communities*, Berkeley – Los Angeles 2010, p. 190-205. Sulle risonanze agiografiche della stretta collaborazione fra Teofilo e Teodosio, si veda la fondamentale analisi di T. Orlandi, *Theophilus of Alexandria in Coptic Literature*, in: *Studia Patristica* v. 16/2, ed. E.A. Livingstone, Berlin 1985, p. 100-104.

⁸ Cf. Watts, *Riot in Alexandria*, p. 191: “In the end, Theophilus and Cyril represent two figures who articulated a set of evolving rationales to justify imperial and episcopal cooperation as well as the new activities this close relationship permitted”.

⁹ Nella Chiesa antica il lettore, che, come oggi, corrisponde al primo livello del *cursus honorum* ecclesiastico, rivestiva un'importanza assolutamente non scontata, perché aveva il compito di comunicare brevi esegeси di passi biblici e testi devozionali alle grandi masse dei fedeli illitterati; non a caso le legislazioni dell'epoca lamentano che questa carica venisse riservata a bambini (come fu per esempio il caso dell'imperatore Giuliano, cf. H.Y. Gamble, *Books and Readers in the Early Church: A History of Early Christian Texts*, New Haven – London 1995, p. 224). I tre maggiori vescovi di Alessandria – Atanasio, Teofilo e Cirillo – iniziarono le loro carriere come lettori in giovane età: Teofilo addirittura quando non era ancora adolescente, Cirillo probabilmente intorno ai 25 anni. Cf. M. Haase, *Hypatia's Death According to Socrates*, *Hist. eccl.* 7.15: *A Textual Commentary*, in: *Hypatia of Alexandria: Her Context and Legacy*, ed. D. LaValle Norman – A. Petkas, Tübingen 2020, p. 256-257.

¹⁰ Socrates, *HE* VII 7, PG 67, 740: “Στάσεως δὲ διὰ τοῦτο μεταξὺ τοῦ λαοῦ κινηθείσης, συνελαμβάνετο τῷ μέρει Τιμοθέου ὁ τοῦ στρατιωτικοῦ τάγματος ἡγεμὼν Αβουδάτιος”.

¹¹ Cirillo si giovò anche del supporto dei parabolani, chierici minori in origine impiegati nell'assistenza dei malati e divenuti milizie armate al soldo del vescovo di Alessandria già ai tempi di Teofilo. Nell'immaginario comune e in gran parte anche nella storiografia recente, i parabolani sono stati considerati responsabili di ogni disordine cittadino per tutta la prima metà del V secolo, ma la reticenza delle fonti parrebbe smentire questa interpretazione (si veda, ad esempio: *Codex Theodosianus* XVI 2, 42;

il testo di Socrate, emendano questo passaggio sostituendo il nome di Cirillo a quello di Timoteo, in modo da spiegare più agevolmente la vittoria del primo sul secondo. Susan Wessel, ad esempio, si è a lungo soffermata su questo particolare redazionale¹², pur giungendo a conclusioni che non condivido: ritengo che il supporto di Abbondanzio a Cirillo potrebbe essere frutto di uno dei molti *networks* locali ereditati da Teofilo, ma, senza correggere il testo di Socrate, è possibile anche sostenere che la folla dei monaci, fra i quali aveva soggiornato lo stesso Cirillo, risultò una forza dirompente per lo stesso esercito regolare¹³; in fondo, è una dinamica che si ripeterà in parte anche durante l'aggressione pubblica contro il prefetto, di cui discuterò più avanti. Il tentativo del *comes rei militaris* di ostacolare l'ascesa di Cirillo preannunciava in ogni caso un durissimo conflitto con il governo civile e soprattutto con il prefetto augustale Oreste, che avrebbe impegnato il giovane vescovo per i successivi tre anni.

Come avevano temuto i rappresentanti del consiglio cittadino, Cirillo esordì sulla scena pubblica calcando le orme dello zio: dispose immediatamente la chiusura forzata delle chiese dei novazianisti e spogliò il loro vescovo, Teopempto, di tutti i suoi beni, probabilmente per segnalarsi quale campione indiscusso dell'ortodossia nicena e lanciare inoltre un chiaro monito a chiunque avesse osato alimentare forme di dissenso all'interno della comunità cristiana¹⁴. È stata anche avanzata una suggestiva ipotesi secondo la quale i novazianisti si sarebbero schierati con Timoteo durante i torbidi successivi alla morte di Teofilo: di conseguenza, la

A. Philipsborn, *La compagnie d'ambulanciers “Parabalani” d’Alexandrie, “Byzantium”* 20 (1950) p. 186). Riguardo alle oscillazioni etimologiche del nome dei membri di questa confraternita, condivido le osservazioni di G.W. Bowersock (*Parabalani: A Terrorist Charity in Late Antiquity*, “Anabases” 12 (2010) p. 45-54) che, a dispetto del titolo del saggio, sostiene l'originaria denominazione di “parabolani”. Cf. Bowersock, *Parabalani*, p. 53: “The word had already suffered the slight orthographic change to *parabalani*, which could even have become standard by the time of Theodosius”.

¹² Cf. S. Wessel, *Socrates' narrative of Cyril of Alexandria's episcopal election*, JTS 52 (2001) p. 98-104.

¹³ Pure E.J. Watts (*City and School in Late Antique Athens and Alexandria*, Berkeley – Los Angeles 2006, p. 337, n. 22) rifiuta la correzione del testo, anche se su basi parzialmente diverse. Sulla carica di Abbondanzio si veda N. Russell, *Cyril of Alexandria*, London – New York 2000, p. 207, n. 33.

¹⁴ Socrates, *HE* VII 7, PG 67, 752: “Εὐθέως οὖν Κύριλλος τὰς ἐν Ἀλεξανδρείᾳ Ναοντιανῶν ἐκκλησίας ἀποκλείσας, πάντα μὲν αὐτῶν τὰ ιερὰ κειμήλια ἔλαβεν· τὸν δὲ ἐπίσκοπον αὐτῶν Θεόπεμπτον, πάντων ὃν εἶχεν ἀφείλετο”. Si veda il commento di questo passaggio in: Beers, *Bloody Iuvenalia*, p. 74.

soppressione della comunità da parte di Cirillo andrebbe interpretata non come una misura in linea con le direttive teodosiane, ma alla stregua di una vera e propria vendetta personale per il loro mancato supporto politico¹⁵; tuttavia nessuna fonte – nemmeno Socrate, con le sue evidenti simpatie novazianiste! – fornisce queste informazioni. Ma se questa drastica misura non sollecitò alcun intervento da parte degli ufficiali imperiali, un incidente minore di qualche tempo dopo provocò un'escalation dagli effetti ben più gravi ed estesi per l'intera cittadinanza.

I rappresentanti dell'influente comunità ebraica alessandrina denunciarono al prefetto un γραμματιστής di nome Ierace, noto ammiratore di Cirillo, accusandolo di aver tentato di provocare una sommossa popolare. Oreste, mostrando apertamente la sua ostilità nei confronti del vescovo neoeletto, senza alcun tipo di processo sottopose Ierace alla fustigazione pubblica¹⁶. Fu probabilmente questa esplicita parzialità del prefetto che spinse Cirillo a trattare direttamente con i capi ebrei, intimando loro di cessare immediatamente ogni ostilità contro la comunità cristiana. I rappresentanti della comunità ebraica dovettero pensare che la minaccia velata di Cirillo non fosse altro che “a badly concealed bluff”¹⁷.

Una notte, un gruppo di ebrei attirò con l'inganno i cristiani davanti alla chiesa di sant'Alessandro, provocando un massacro. Cirillo

¹⁵ Cf. E.J. Watts, *Hypatia: The Life and Legend of an Ancient Philosopher*, Oxford 2017, p. 108.

¹⁶ Socrates, *HE* VII 13, PG 67, 761-764: “Ὕν δὲ ἐν αὐτοῖς τις ἀνὴρ ὄνόματι Ίέραξ, ὃς γραμμάτων μὲν τῶν πεζῶν διδάσκαλος ἦν· διάπυρος δὲ ἀκροατὴς τοῦ ἐπισκόπου Κυρύλλου καθεστώς, καὶ περὶ τὸ κρότους ἐν ταῖς διδασκαλίαις αὐτοῦ ἐγείρειν ἦν σπουδαιότατος. Τοῦτον τοίνυν τὸν Ίέρακα τὸ πλῆθος τῶν Ιουδαίων ἐν τῷ θεάτρῳ θεασάμενοι, κατεβόων εὐθύς, ὡς οὐ δι’οὐδὲν ἄλλο παραβάλλει τῷ θεάτρῳ, ἢ ἵνα στάσιν τῷ δῆμῳ ἐμβάλλοι. (...) Ἀρπάσας οὖν τὸν Ίέρακα δημοσίᾳ ἐν τῷ θεάτρῳ”. Si veda a questo proposito anche la teoria di Sarolta A. Takács, che connette i disordini del 412-415 alla lotta per il monopolio dell'esportazione del grano – una delle fonti d'entrata della stessa Chiesa alessandrina – proprio attraverso un possibile riferimento papiraceo alla figura di Ierace; anche se quest'ultima testimonianza non può essere provata, rimane tuttavia innegabile che l'appalto del commercio marittimo costituì una delle molte cause di attrito non solo fra alessandrini pagani e cristiani, ma anche fra questi ultimi e gli esponenti più in vista della comunità ebraica (S.A. Takács, *Hypatia's Murder. The Sacrifice of a Virgin and Its Implications*, in: *The Formulation of Christianity by Conflict Through the Ages*, ed. K.B. Free, New York 1995, p. 47-62; in particolare, p. 57-58). Cf. anche S. Ronchey, *Perché Cirillo assassinò Ipazia?*, in: *Tolleranza religiosa in età tardoantica IV-V secolo. Atti delle Giornate di studio sull'età tardoantica* (Roma, 26-27 maggio 2013), Cassino 2014, p. 165-166.

¹⁷ Watts, *Hypatia*, p. 109.

rispose il mattino seguente, guidando di persona una massa di fedeli contro il quartiere ebraico e prendendo possesso di tutte le sinagoghe; Socrate dichiara che l'intera comunità ebraica fu espulsa da Alessandria, cosa che pare alquanto improbabile¹⁸, ma è chiaro che i danni provocati dalla controffensiva cristiana furono notevoli. Oreste, sconvolto, si trovò nell'impossibilità di intervenire e non poté far altro che contattare l'imperatore, subito imitato da Cirillo. Il prefetto si aspettava forse di ottenere la deposizione del vescovo, ma sorprendentemente l'imperatore non prese alcun provvedimento: proprio in quel periodo, Pulcheria, che aveva appena assunto il titolo di *Augusta*¹⁹, aveva convinto il fratello a emanare alcune leggi che proibivano l'edificazione di nuove sinagoghe, e aveva peraltro decretato l'esecuzione di un gruppo di ebrei considerati responsabili di un focolaio di disordini popolari in Palestina²⁰. Scrivere lettere alla corte di Costantinopoli può apparire una strategia scontata, ma in realtà rivela due aspetti molto importanti delle rispettive cariche di Cirillo e Oreste: il primo aveva la necessità di presentare nella migliore luce possibile le sue azioni, e il secondo desiderava ottenere dall'imperatore un argine legale all'instabilità politica con cui tipicamente un governatore provinciale si trovava a fare i conti, soprattutto se la sua strategia non era confermata da una coerente linea di azione a corte²¹.

Di fronte al silenzio assordante dell'imperatore e della reggente, alcuni cristiani, forse appartenenti al consiglio cittadino, cercarono di spingere Cirillo a raggiungere un accordo con il prefetto. Cirillo inviò mediatori per comunicare le sue intenzioni, ma Oreste rifiutò ogni proposta. Come ultimo tentativo, in un incontro privato Cirillo porse al prefetto un evangeliero, “credendo che il rispetto per la religione lo avrebbe indotto ad abbandonare ogni risentimento”²². Fu una manovra che si può considerare parimenti molto ingenua o molto astuta, perché spingeva Oreste in un pericoloso vicolo cieco da cui infatti non sarebbe più riuscito a sfuggire:

¹⁸ Cf. J.A. McGuckin, *St. Cyril of Alexandria: The Christological Controversy: Its History, Theology, and Texts*, Leiden 1994, p. 12.

¹⁹ Cf. K.G. Holum, *Theodosian Empresses: Women and Imperial Dominion in Late Antiquity*, Berkeley – Los Angeles 1982, p. 97. Sull'eccezionalità di questo titolo, che nessuna sorella dell'imperatore aveva assunto sin dai tempi di Ulpia Marciana (102), vedi A. Cameron – J. Long, *Barbarians and Politics at the Court of Arcadius*, Berkeley 1993, p. 399-400, n. 4.

²⁰ Cf. Holum, *Theodosian Empresses*, p. 98.

²¹ Cf. P. Brown, *Power and Persuasion in Late Antiquity: Towards a Christian Empire*, Madison 1992, p. 15-17.

²² Socrates, *HE* 13, PG 67, 764.

se avesse accettato l’evangeliero, avrebbe implicitamente accolto l’ingerenza di Cirillo nel governo della città; se lo avesse rifiutato, d’altra parte, la comunità cristiana avrebbe avuto buone ragioni per dubitare della sua adesione al cristianesimo. È comunque significativo che Cirillo abbia proposto di ricostruire la pace civica su base religiosa, perché era l’unico collante che di fatto poteva mantenere in buoni rapporti lui, Oreste e la corte imperiale. Ma il prefetto, prevedibilmente, rifiutò anche questa offerta, e il conflitto si acuì²³.

Richiamati dal vescovo e dalle preoccupanti notizie dell’ostilità del prefetto verso i loro correligionari, circa cinquecento monaci giunsero in città dal deserto della Nitria, decisi a “combattere in nome di Cirillo” come già avevano fatto per lo zio²⁴. Di lì a poco, il carro di Oreste si trovò a passare vicino a questa imponente colonna di monaci. Il prefetto, vedendosi circondato, si affrettò a dichiarare di essere stato battezzato da Attico, patriarca di Costantinopoli²⁵. Fu forse proprio questa precisazione a scatenare la furia dei nitrioti: non solo per la tradizionale ostilità che contrapponeva la sede alessandrina a quella imperiale, ma anche perché la frase di Oreste fu probabilmente recepita come una provocazione gratuita e un’allusione al rifiuto, da parte di Cirillo, di riabilitare la memoria di Giovanni Crisostomo²⁶. Un monaco di nome Ammonio scagliò una pietra che colpì la testa del prefetto; soltanto l’intervento tempestivo del

²³ Socrates, *HE* 13, PG 67, 764.

²⁴ Socrates, *HE* 14, PG 67, 765: “Τῶν ἐν τοῖς ὅρεσι τῆς Νιτρίας μοναχῶν τινες, ἔνθερμον ἔχοντες φρόνημα ἀπὸ Θεοφίλου ἀρξάμενοι, ὅτε αὐτοὺς ἐκεῖνος κατὰ τῶν περὶ Διόσκορον ἀδίκως ἐξώπλισε, ζῆλόν τε τότε κτησάμενοι, προθύμως καὶ ὑπὲρ Κυρίλλου μάχεσθαι προηροῦντο”.

²⁵ Socrate aggiunge che Oreste fu spinto a questa pubblica professione di fede perché sospettava che quell’assembramento fosse “una trappola architettata da Cirillo”. Cf. Socrates, *HE* 14, PG 67, 765: “Ο δέ, ὑποτοπήσας σκευωρίαν αὐτῷ παρὰ Κυρίλλου γίνεσθαι, ἐβόα Χριστιανός τε εἶναι [...]”.

²⁶ Cf. J. Rougé, *La politique de Cyrille d’Alexandrie et le meurtre d’Hypatie*, CNS 11 (1990) p. 341. A mio parere, Rougé si spinge troppo oltre l’evidenza delle fonti nel sostenere che uno dei motivi principali della discordia tra il vescovo e il prefetto riguardasse proprio il riconoscimento o il ripudio della santità di Giovanni Crisostomo. È anche da considerare la lettura di H. Van Loon (*Violence in the Early Years of Cyril of Alexandria’s Episcopate*, in: *Violence in ancient Christianity. Victims and perpetrators*, ed. A.C. Geljon – R. Roukema, Leiden – Boston 2014, p. 120, n. 52), il quale sottolinea che, secondo Socrate, i monaci in realtà non prestarono attenzione alle parole del prefetto (cf. Socrates, *HE* VII 14, PG 67, 765: “Ως δὲ οὐ προσεῖχον τοῖς λεγομένοις οἱ Μοναχοί”) in merito al suo *status* di battezzato: letteralmente è la traduzione corretta del testo, ma il cronista sembra affermare che i monaci ignorarono la dichiarazione di

popolo, evidentemente insofferente all'ingerenza dei nitrioti, salvò Oreste da un probabile linciaggio. L'attentato di Ammonio apriva un nuovo capitolo nella faida fra autorità civile e potere ecclesiastico: catturato e consegnato al prefetto dalla folla, il monaco morì sotto tortura prima ancora che Cirillo potesse negoziare la sua scarcerazione²⁷.

Ora il vescovo si trovava in un dilemma strategico: condannare l'aggressione al prefetto e rischiare di perdere il prezioso supporto dei monaci, o avallare il gesto di Ammonio che, per quanto violento, era stato suscitato dall'evidente malgoverno di Oreste? Accettando l'enorme rischio politico e morale, Cirillo scelse di seguire quest'ultima narrativa; si appropriò dunque del corpo del monaco e lo propose al culto popolare, insignendolo del titolo di martire della fede. Si è peraltro sostenuto che il nuovo nome imposto da Cirillo ad Ammonio, Θαυμάσιος, si riferisse al gesto "mirabile" da lui compiuto, cioè l'attentato a Oreste²⁸, ma sono più propensa a credere che il vescovo abbia scelto questo appellativo per attribuire al martire poteri miracolosi che avrebbero suscitato la devozione del popolo²⁹, o per lodare la sua passata vita d'asceta nel deserto egiziano (l'unica fonte copta che lo nomina lo definisce, dopotutto, "un illustre monaco del convento di Pernôdj")³⁰. La memoria di un martire rafforzava senza dubbio l'immagine che Cirillo stava cercando di dare del prefetto quale funzionario pagano ansioso di inaugurare una nuova epoca di persecuzioni.

Tuttavia, la canonizzazione di Ammonio – stando alle parole di Socrate – non fu accettata dai σωφροῦντες, l'ala moderata della comunità cristiana alessandrina³¹. È probabile che questo gruppo cristiano compatto e forse maggioritario avesse precedentemente forzato Cirillo a cercare

Oreste proprio perché consideravano privo di valore un battesimo somministrato nella sede imperiale.

²⁷ Socrates, *HE* VII 14, PG 67, 765.

²⁸ Cf. Ronchey, *Perché Cirillo assassinò Ipazia?*, p. 157.

²⁹ Cf. D. Lampada, *The Cult of Martyrs and Politics of Sainthood in Patriarch Cyril's Alexandria*, in: *Saints and the city: Beiträge zumverständnis urbaner sakralität in christlichen gemeinschaften (5.-17. Jh.)*, ed. M.C. Ferrari, Erlangen – Nürnberg 2015, 61.

³⁰ Ioannes Episcopus, *Chronica* 84, 94, tr. R.H. Charles, *The Chronicle of John, Bishop of Nikiu*, London 1916, p. 101. Si veda anche l'interpretazione di Watts, che ha giustamente rimarcato la volontà di Cirillo di tributare onore al mondo monastico in generale attraverso la canonizzazione di Ammonio (cf. Watts, *Hypatia*, 112). Takács ritiene che il cambio nome sia stato voluto da Cirillo per cancellare ogni riferimento alla divinità pagana Ammon (Takács, *Hypatia's Murder*, p. 57).

³¹ Socrates, *HE* VII 15, PG 67, 768.

l'accordo di pace con Oreste. Davanti alla minaccia di un conflitto intestino, Cirillo lasciò che l'accaduto venisse gradualmente dimenticato, senza esercitare ulteriori pressioni per magnificare la memoria del monaco³². Sono del parere che Socrate stia qui involontariamente offrendo un'immagine inaspettatamente sfaccettata del vescovo: non soltanto un ecclesiastico affamato di potere temporale, ma a quanto pare anche un capo capace di ascoltare le voci discordanti sul suo operato e di ritrattare le proprie decisioni in caso di pericolo per la coesione socio-politica della comunità a lui affidata; un'accortezza, questa, che Cirillo avrebbe affinato col tempo e che sarebbe divenuta fondamentale per giungere alla pacificazione con Giovanni di Antiochia e la sua fazione nel 433.

Nonostante la coltre di silenzio documentata da Socrate, è tuttavia possibile che la memoria di Ammonio sia rimasta viva all'interno dei circoli monastici orientali. Il *Database Cult of Saints in Late Antiquity* allestito dall'Università di Oxford parrebbe infatti suggerire la sopravvivenza del culto di Ammonio nell'area palestinese, che sempre godette di stretti legami con il monachesimo egiziano (lo prova l'ormai classico studio di Chitty³³, ma anche un'indagine più recente riguardante l'interdipendenza dei sistemi socio-economici di queste due aree³⁴). La notizia del “martire” alessandrino sarebbe poi stata tramandata dal *Calendario* del georgiano Giovanni Zosimo (†990), che, com’è noto, raccoglie tradizioni agiografiche palestinesi risalenti al V secolo³⁵. Si può ipotizzare che i monaci nitrioti preservarono per qualche tempo il culto di Ammonio non solo per rendere omaggio alla memoria di un esemplare confratello defunto, ma anche per rimarcare ulteriormente la propria assoluta fedeltà al vescovo in contrasto con la più moderata comunità cittadina. I forti contatti monastici fra Egitto e Palestina avrebbero poi propagato basilari notizie agiografiche sul monaco ucciso da Oreste.

Nell'impossibilità dimostrata dai fatti e dall'eloquente reazione del popolo di colpire direttamente il prefetto, a questo punto l'*entourage* di Cirillo si rivolse a un obiettivo più vulnerabile, e certamente anche più

³² Socrates, *HE* VII 15, PG 67, 768: “Διὸ καὶ Κύριλλος καταβραχὺ τῷ ἡσυχάζειν λήθην τοῦ γινομένου εἰργάσατο”.

³³ D.J. Chitty, *The desert a city: an Introduction to the Study of Egyptian and Palestinian Monasticism under the Christian Empire*, Oxford 1966.

³⁴ *Monastic Economies in Late Antique Egypt and Palestine*, ed. L. Blanke – J. Cromwell, Cambridge 2023.

³⁵ Cf. N. Aleksidze, *CSLA Database, Calendar of Ioane Zosime*, E03679, in: <http://csla.history.ox.ac.uk/record.php?recid=E03679> (accesso: 1.05.2025).

simbolico: la filosofa neoplatonica Ipazia, fedele consigliera di Oreste all'apice della sua influenza nel consiglio cittadino. Un personaggio pubblico, quindi, e quasi certamente a capo di una cerchia molto ristretta di cittadini (un “eteria”, come è stata acutamente definita)³⁶, in cui dispensava insegnamenti dai contorni esoterici che si potevano prestare a pericolosi fraintendimenti da parte dei profani³⁷. Gli appartenenti a questa cerchia di allievi privilegiati finivano in genere per ricoprire incarichi nell'alta amministrazione imperiale e perfino in alcune sedi episcopali minori³⁸.

Forse già alla fine del 414 si erano diffuse dicerie che, a torto o a ragione, dipingevano Ipazia come l'unica responsabile della strategia politica del prefetto, la cui adesione alla fede cristiana veniva quindi messa in dubbio o giudicata una mera facciata per nascondere un paganesimo ancora militante: in fondo, non erano passati molti decenni dal *revival* anti-cristiano dell'imperatore Giuliano (360-363), che lo zio e la madre di Cirillo avevano forse fatto in tempo a sperimentare in prima persona³⁹. Il ricordo delle persecuzioni, inoltre, era ancora particolarmente vivo in Egitto, che fra tutte le province aveva conosciuto il più alto numero di vittime.

È possibile, se non probabile, che Cirillo abbia orchestrato direttamente questa campagna denigratoria a danno della filosofa: anche se non vi è la minima traccia di lei in nessuno dei numerosissimi scritti del vescovo né

³⁶ Cf. Ronchey, *Perché Cirillo assassinò Ipazia?*, p. 144, n. 21. Più avanti (p. 163), la stessa studiosa ammette che Ipazia fosse alla guida di una sorta di “massoneria” comprendente “la classe dirigente alessandrina, pagana (...) e forse anche ebraica”, coalizzatasi naturalmente contro il vescovo per “tutelare i propri interessi nel trapasso dall'una all'altra egemonia di culto e pensiero e nell'avvicendarsi dell'uno all'altro gruppo dominante alla corte imperiale”.

³⁷ Cf. Ronchey, *Perché Cirillo assassinò Ipazia?*, p. 159, riguardo alle descrizioni delle lezioni di Ipazia presenti in una fonte copta tarda quale la *Cronaca* di Giovanni di Nikiû, di cui discuterò più avanti: “Ipazia non era, come lo stereotipo vorrebbe, una campionessa della ragione filosofica in contrapposizione al fideismo cristiano, ma a (...) al contrario la φιλοσοφία che praticava aveva connotati sacrali ed esoterico-rituali, cosicché il pur elementare Giovanni (...) non aveva nemmeno tutti i torti, dal suo punto di vista, ad accusarla di magia”.

³⁸ Cf. Watts, *Hypatia*, p. 85-87.

³⁹ Sull'infanzia travagliata di Teofilo e della sorella minore e sulla loro fuga da Menfi (roccaforte del paganesimo), rimando a quanto racconta, pur con toni enfatici, Giovanni di Nikiû (cf. Ioannes Episcopus, *Chronica* 79, 1-10, tr. R.H. Charles, *The Chronicle of John, Bishop of Nikiu*, London 1916, p. 75-76).

tantomeno nelle *Lettere festali*, che in genere segnalano tutte le problematiche sociali (o socio-politiche) che maggiormente impegnarono gli sforzi di Cirillo nel corso del suo lungo episcopato, è innegabile che fosse proprio lui il soggetto politico che aveva più da guadagnare dall'indebolimento della posizione di Ipazia e dunque del suo alleato Oreste, tanto più perché si trovava in un pericoloso momento di stallo e, per giunta, al punto più basso della sua popolarità nella comunità cristiana⁴⁰.

Si era ormai ai primi di marzo del 415, in piena quaresima, un tempo notoriamente fecondo per i tumulti cittadini⁴¹. Socrate ci racconta che un gruppo di “uomini dall'animo incandescente”, capeggiati da un lettore di nome Pietro, catturarono Ipazia in strada: “Dopo averla tratta dal carro, la trascinano verso la chiesa chiamata Cesareo. Lì, strappatele le vesti, la uccidono con cocci aguzzi. Poi la fanno a pezzi e ne bruciano i resti in un luogo detto Cinarone”⁴².

L’immaginazione letteraria, da questa manciata di righe, ha tratto celebri scene di Ipazia massacrata nella chiesa stessa (addirittura sull’altare!)⁴³, ma Socrate non sembra suggerire un tale scenario, indicando verosimilmente come luogo del delitto il portico del Cesareo: bisogna tuttavia rammentare che la chiesa in questione era quasi certamente contigua alla residenza episcopale di Cirillo⁴⁴. Rimane difficile, sulla base di quanto narrato fino a questo punto, sostenere che Cirillo abbia dato

⁴⁰ Cf. M. Dzielska, *Hypatia of Alexandria*, tr. F. Lyra, Harvard 1995, p. 97. Si veda anche il commento lapidario (ma a mio avviso realistico) di Russell (*Cyril of Alexandria*, p. 208, n. 45): “Cyril may not have been directly involved in Hypatia’s death but her influence with the prefect was clearly intolerable and he must have regarded her elimination with satisfaction”. Riguardo alla ben documentata evoluzione nella retorica omiletica di Cirillo in seguito a questo episodio, che lascerebbe trapelare un suo possibile pentimento, si veda il rivoluzionario contributo di M. Crawford, *Cyril of Alexandria’s Renunciation of Religious Violence*, ChH 92 (2023) p. 1-21. Cf. A. Hołasek, *Rola pontyfikatu Cyryla (412-444) w procesie umacniania potęgi patriarchy aleksandryjskiego w Kościele wczesnobizantyńskim*, VoxP 58 (2012) p. 107-135.

⁴¹ Cf. P. Chuvin, *Cronaca degli ultimi pagani. La scomparsa del paganesimo nell’impero romano tra Costantino e Giustiniano*, tr. F. Cannas, Torino 2012, p. 94. Cf. anche Haase, *Hypatia’s Death According to Socrates*, p. 282.

⁴² Socrates, *HE* VII 15, PG 67, 768-769.

⁴³ Si veda, ad esempio, la ricca rassegna documentata in D. Lovascio, *Occasioni mancate: Ipazia nella letteratura italiana contemporanea*, in: *Figure di Ipazia*, ed. G. Sertoli, Roma 2014, p. 165-198.

⁴⁴ Cf. Russell, *Cyril of Alexandria*, p. 208, n. 45; S.J. Davis, *The Early Coptic Papacy: The Egyptian Church and Its Leadership in Late Antiquity*, v. 1: *The Popes of Egypt*, Cairo 2004, p. 71. Si veda anche Haase, *Hypatia’s Death According to*

l'ordine diretto di assassinare la filosofa e per di più nei pressi della sua chiesa cattedrale (che forse necessitò persino di una riconsacrazione)⁴⁵, ma è sostanzialmente impossibile scagionarlo da ogni responsabilità⁴⁶. Cirillo aveva compreso alla perfezione il ruolo che Ipazia giocava all'interno della città: si trattava di una minaccia vivente alla sua preminenza ecclesiastica e ciò era concretamente percepito da una buona parte della comunità cristiana, desiderosa di vendicare la morte di Ammonio e le vittime del conflitto contro gli ebrei. Il crollo verticale e fulmineo della fazione di Oreste è, a mio avviso, un segnale abbastanza eloquente del ruolo effettivo che Ipazia ricopriva alla corte prefettizia e di cui forse Cirillo si era reso conto addirittura prima della sua elezione episcopale⁴⁷; lo sostiene velatamente anche il domenicano Henri Dominique Saffrey, sottovalutando però a mio avviso l'importanza del ruolo di Ipazia⁴⁸: stando a quello che suggeriscono le fonti, non si trattava affatto di una semplice comparsa alla corte di Oreste. Edward Watts, un altro eminente studioso di Ipazia, ammette tranquillamente che Oreste si affidò alla filosofa per dare vita alla coalizione da opporre a Cirillo⁴⁹. Non si deve peraltro dimenticare che Sinesio di Cirene, il più famoso discepolo della filosofa, si rivolge a lei descrivendola come detentrice di δύναστεία e le augura di farne sempre “buon uso”⁵⁰.

Socrates, p. 265: “(...) according to Socrates' account Hypatia was practically laid on Cyril's doorstep”.

⁴⁵ Cf. Beers, *Bloody Iuvenalia*, p. 79.

⁴⁶ Cf. Chuvin, *Cronaca degli ultimi pagani*, p. 95.

⁴⁷ Nella sua famosa quanto iperbolica ricostruzione dei fatti, il pagano Damasco racconta che Cirillo si rese conto dell'influenza di Ipazia soltanto nel 415, transitando casualmente davanti alla sua villa invasa dai dignitari e dai *clientes* (Damascius, *Vita Isidori* fr. 102, 18-25, *Damascii Vitae Isidori reliquiae*, ed. C. Zintzen, Hildesheim 1967, p. 79): molti storici hanno giustamente dubitato dell'esattezza cronologica di una tale scoperta, visto che l'ascendente della filosofa doveva perdurare almeno da una ventina d'anni. Rougé arriva a immaginare che Cirillo fosse stato allievo di Ipazia in gioventù (*La politique de Cyrille d'Alexandrie*, p. 496): benché non esistano testimonianze storiche per affermarlo, perlomeno si può sostenere che lo zio di Cirillo conoscesse bene la filosofa, visti i suoi ottimi rapporti con Sinesio (cf. Watts, *Hypatia*, p. 113; S. Wessel, *Cyril of Alexandria and the Nestorian Controversy: The Making of a Saint and of a Heretic*, Oxford 2004, p. 54).

⁴⁸ H.D. Saffrey, *Hypatie d'Alexandrie*, Dictionnaire des philosophes antiques 4, Paris 2005, p. 817.

⁴⁹ Watts, *Hypatia*, p. 113.

⁵⁰ Sinesius Cyrenaeus, *Ep.* 81, 2, 17-18, Sinesio di Cirene, *Opere. Epistole, operette, inni*, ed. A. Garzya, Torino 1989, p. 207. È la stessa Ronchey a soffermarsi su

Pietro ἀναγνώστης, la figura comparsa all'improvviso e ritornata ben presto nell'ombra nella succinta narrazione di Socrate, merita qualche appunto in più, essendo stato l'unico responsabile certo e chiaramente identificato della morte di Ipazia. Sappiamo che il lettore era selezionato e ordinato personalmente dal vescovo, elemento che ha contribuito a definire Pietro “the bishop's man”⁵¹; data l'età precoce della maggior parte dei lettori del IV e V secolo, Mareile Haase ha peraltro ipotizzato che Pietro e i suoi uomini fossero “an unruly group of young clerical hotspurs”⁵². Nel mondo accademico nessuno ha mai avanzato l'ipotesi che questo Pietro e l'omonimo presbitero, stretto collaboratore di Cirillo e *primicerius* durante il concilio efesino⁵³, possano essere stati la stessa persona: se si potesse dimostrare ciò, il coinvolgimento di Cirillo nella morte di Ipazia risulterebbe di gran lunga più grave di quello sostenuto dalla maggior parte degli storici, e l'avanzamento di carriera di Pietro potrebbe dunque leggersi come premio riservato a un chierico particolarmente leale e promettente. Assumere lettori o giovani presbiteri come segretari speciali era considerato un buon metodo per introdurli alla politica ecclesiastica in un contesto più ampio rispetto a quello della sede di appartenenza: Teofilo si comportò allo stesso modo quando portò con sé Cirillo – poco più che ventenne – al sinodo della Quercia nel 403⁵⁴. In definitiva, anche negando che Cirillo abbia avuto un ruolo sostanziale nell'aizzare indirettamente i suoi sostenitori contro Ipazia, fu proprio la canonizzazione di Ammonio a rendere

questa lettera apparentemente irrilevante – Sinesio sta richiedendo una raccomandazione per due amici aristocratici – per parlare del grande circolo clientelare di Ipazia, al quale Oreste trovò utile appoggiarsi. Cf. S. Ronchey, *Perché Cirillo assassinò Ipazia?*, p. 159, n. 59: “Nel linguaggio di Sinesio peraltro il potere clientelare di Ipazia si fonde in modo sempre ambivalente con la sua δυναστεία sacrale: soprattutto a quest'ultima alludono, ad esempio, gli epitetti di «madre» e di «patrona» usati dall'allievo, appellativi specifici di quelle «protettrici» di sodalizi mistico-religiosi che di frequente alla fine dell'impero romano e in tutto quello bizantino intrecciarono funzioni sacre e secolari. In particolare l'apostrofe a Ipazia quale μῆτερ καὶ ἀδελφὴ καὶ διδάσκαλε, contenuta nella medesima”. Si veda anche A. Cameron (*The Life, Work and Death of Hypatia*, in: *Le voyage des légendes. Hommages à Pierre Chuvin*, ed. D. Lauritzen – M. Tardieu, Paris 2013, p. 80), il quale afferma che Sinesio doveva naturalmente ben conoscere i contatti e i canali privilegiati cui aveva accesso Ipazia nel mondo dell'alta burocrazia imperiale.

⁵¹ Haase, *Hypatia's Death According to Socrates*, p. 257.

⁵² Haase, *Hypatia's Death According to Socrates*, p. 257.

⁵³ Cf. Russell, *Cyril of Alexandria*, p. 46.

⁵⁴ Lo racconta Cirillo stesso nella sua lettera ad Acacio di Berea (ACO I 1, 7, p. 148, 34).

evidente a Pietro e ad altri chierici della sua cerchia in che modo il vescovo considerasse il prefetto e quindi, implicitamente, quali mezzi ritenesse idonei a combattere e potenzialmente eliminare i personaggi che gravitavano intorno a Oreste: come bene ha sintetizzato Russell nella sua monografia su Cirillo, Pietro era un chierico “who was presumably convinced that he knew his bishop’s mind on the matter”⁵⁵.

L’eco del delitto nell’opinione pubblica fu senza dubbio enorme, ma si tradusse praticamente in un nulla di fatto dal punto di vista penale⁵⁶, cosa che probabilmente mise al sicuro Cirillo da prevedibili tentativi, da parte dei suoi molti detrattori, di riesumare la vicenda durante gli incandescenti dibattiti del concilio di Efeso⁵⁷. Al termine del breve paragrafo dedicato a Ipazia, Socrate ci lascia una notazione alquanto interessante, che Silvia Ronchey ha così tradotto: “[...] una non piccola infamia (<μῶμος) questa *compiuta* da Cirillo e dalla chiesa di Alessandria. Poiché assassini e guerriglie e cose simili sono qualcosa di totalmente estraneo allo spirito di Cristo”⁵⁸.

⁵⁵ Russell, *Cyril of Alexandria*, p. 208, n. 45.

⁵⁶ Sugli avvenimenti immediatamente successivi alla presunta indagine imperiale condotta ad Alessandria, rimando a Beers, *Bloody Iuvenalia*, p. 80-81.

⁵⁷ È peraltro curioso che uno dei maggiori alleati di Cirillo durante il concilio, Proclo di Costantinopoli (futuro vescovo di questa sede fra il 434 e il 436), sia stato indicato da Gemma Beretta come l’autore di un’illusione pubblica al trionfo di Cirillo su Ipazia. L’ipotesi si fonda su una citazione della quinta *Omelia pasquale* tenuta forse pochi anni dopo la morte della filosofa (N. Constas, *Proclus of Constantinople and the Cult of the Virgin in Late Antiquity. Homilies 1-5*, Leiden – Boston 2003, p. 248; testo greco della citazione: p. 260): nel bel mezzo di una vivida carrellata biblica di figure femminili, Proclo parla anche di una “donna egizia” (ἡ Αἰγυπτία) che “è stata messa a tacere” (σεσίγηται). Il riferimento è ovviamente alla moglie infedele di Potifar, e non vi è ragionevolmente motivo di credere che Proclo stia qui omaggiando il passato del potente vescovo alessandrino, anche se la teoria di Beretta rimane comunque intrigante (G. Beretta, *Ipazia d’Alessandria*, Roma 1993, p. 278, n. 135). Segnalo anche che Ronchey attribuisce invece le parole dell’omelia allo stesso Cirillo (Ronchey, *Ipazia. La vera storia*, Milano 2011, p. 280), notizia che purtroppo si è poi diffusa in un numero considerevole di articoli – anche piuttosto autorevoli – su Ipazia. Cf., ad esempio, L. Troiani, *Daesh e violenza cristiana: quando i fanatici eravamo noi*, “La voce di New York”, March 13, 2015: “Cirillo, vescovo della città, protegge gli autori dell’efferatezza, mancando, in un sermone che evoca l’accaduto, del rispetto dovuto all’avversario, donna inerme e sapiente: «È stata fatta tacere l’Egizia» si rallegra in pubblico, consapevole che, nonostante lo sforzo del prefetto di Alessandria, l’autorità imperiale si asterrà dall’intervenire”.

⁵⁸ S. Ronchey, *Perché Cirillo assassinò Ipazia?*, p. 152 (enfasi mia); Socrates, *HE VII 15*, PG 67, 769.

Ronchey considera l'*εἰργάσατο* di Socrate come un'esplicita attribuzione materiale del crimine a Cirillo, traduzione che suona alquanto forzata⁵⁹: bene ha fatto Manlio Simonetti a tradurre semplicemente – e rendendo alla perfezione la sobrietà quasi asettica di Socrate – “[q]uesto misfatto *arrecò* non piccolo biasimo a Cirillo e alla chiesa di Alessandria”⁶⁰. In conclusione, possiamo essere certi che, se il filo-novazianista Socrate avesse posseduto delle informazioni certe rispetto al coinvolgimento di Cirillo, non le avrebbe certo tenute nascoste. Questo naturalmente non scagiona Cirillo dalle sue responsabilità politiche e morali; semmai suggerisce, a mio parere, che l'accortezza del vescovo nel sedare ogni curiosità sulla vicenda⁶¹ raggiunse il suo scopo, rendendo assai caliginosa la trasmissione delle notizie da Alessandria alla capitale imperiale.

Vi è infine un'ultima testimonianza sulla morte di Ipazia che ha attirato l'attenzione del mondo accademico in quanto unico resoconto di matrice copta degli eventi del 415. Si tratta della *Cronaca* redatta nella seconda metà del VII secolo dal vescovo Giovanni di Nikiū (Yuḥannā al-Mudabbir), sovrintendente generale dei monasteri d'Egitto al tempo dell'invasione islamica⁶². La trasmissione del testo, alquanto travagliata, ha inevitabilmente provocato l'alterazione o addirittura la perdita di interi passaggi, ma la versione in *ge'ez*, tradotta all'inizio del secolo scorso da Robert Henry Charles, rimane in ogni caso preziosa per conoscere la prospettiva della Chiesa locale sulla fine di Ipazia.

È stata peraltro avanzata l'avvincente ipotesi che la narrazione di Giovanni possa derivare dalle uniche fonti dirette che tramanderebbero

⁵⁹ Socrates, *HE* VII 15, PG 67, 769: “Τοῦτο οὐ μικρὸν μῶμον Κυρίλλῳ καὶ τῇ Ἀλεξανδρέων Ἐκκλησίᾳ εἰργάσατο. Ἀλλότριον γὰρ παντελῶς τῶν φρονούντων τὰ Χριστοῦ, φόνοι καὶ μάχαι, καὶ τὰ τούτοις παραπλήσια”. Ronchey sembrerebbe l'unica, fra gli studiosi che si sono occupati del testo di Socrate, ad aver tradotto il verbo del primo periodo nel senso sopra citato.

⁶⁰ E. Prinzivalli – M. Simonetti, *Storia della letteratura cristiana antica*, Bologna 2010, p. 429 (enfasi mia).

⁶¹ Si veda *infra* quanto riportato da Damascio. Alternativamente, si potrebbe anche pensare che Socrate ritenesse veramente Cirillo colpevole della morte di Ipazia, ma che scelse di concludere il suo racconto con un'evidente reticenza per timore di qualche ripercussione da parte della corte imperiale.

⁶² Cf. M. Haase, *The Shattered Icon: An Alternative Reading of Hypatia's Killing (Socrates, Hist. eccl. 7.15.5 – 7, John of Nikiu, Chron. 84.100 – 103, and Rufinus, Hist. eccl. 11.23)*, in: *Hypatia of Alexandria: Her Context and Legacy*, ed. D. LaValle Norman – A. Petkas, Tübingen 2020, p. 94.

il punto di vista di Cirillo in questa vicenda⁶³. L'unica notizia certa è che Giovanni ebbe accesso ai cronachisti bizantini, perché alcuni passaggi ricalcano con una certa fedeltà il racconto di Socrate Scolastico⁶⁴. Nella traduzione di Charles, la narrazione dell'aggressione a Ipazia è in effetti una citazione quasi letterale dello storico costantinopolitano:

[100] E, in seguito, una moltitudine di credenti in Dio sorse sotto la guida di Pietro il magistrato – ora, questo Pietro era, sotto tutti i punti di vista, un perfetto credente in Gesù Cristo – e iniziarono a cercare la donna pagana che aveva stregato il popolo della città e il prefetto attraverso i suoi incantesimi. [101] E quando vennero a conoscenza del posto in cui si trovava, avanzarono verso di lei e la trovarono seduta su un seggio (elevato); e, fattala scendere, la trascinarono fino a condurla alla grande chiesa chiamata Cesareo. Ora, questo accadeva nei giorni del digiuno. [102] E le strapparono di dosso i vestiti e la trascinarono [fino a che non la condussero] attraverso le strade della città, finché morì. E la portarono in un luogo chiamato Cinarone, e bruciarono il suo corpo col fuoco. [103] E tutte le persone circondarono il patriarca Cirillo e lo chiamarono ‘il nuovo Teofilo’, poiché aveva distrutto gli ultimi resti d’idolatria nella città⁶⁵.

Sempre nel contesto degli insospettabili e impressionanti rimandi a Socrate, è notevole che Giovanni, al pari della sua fonte, non stia esplicitamente attribuendo l'assassinio di Ipazia a Cirillo. È a questo punto necessario leggere, tuttavia, quanto recita la sinossi del capitolo in questione presente all'inizio dell'opera:

E ancora riguardo a una donna pagana di Alessandria e sui tumulti che provocò tra i giudei e i cristiani ad Alessandria. E di come il santo Cirillo si appropriò della sinagoga dei giudei e ne fece una chiesa a causa della sua disputa con i giudei. E come trascinarono la donna pagana per le strade finché non morì. E come bruciarono il suo corpo col fuoco per ordine del patriarca, *abba* Cirillo⁶⁶.

⁶³ Cf. Ronchey, *Ipazia. La vera storia*, p. 45-46; Watts, *City and School in Late Antique Athens and Alexandria*, p. 339.

⁶⁴ Cf. E.J. Watts, *The Murder of Hypatia: Acceptable or Unacceptable Violence?*, in: *Violence in Late Antiquity: Perceptions and Practices*, ed. H.A. Drake, Aldershot 2006, p. 339, n. 28, 30.

⁶⁵ Ioannes Episcopus, *Chronica* 84, 100-103, *The Chronicle of John, Bishop of Nikiu*, p. 102.

⁶⁶ Ioannes Episcopus, *Chronica, Praefactio*: 84, *The Chronicle of John, Bishop of Nikiu*, p. 10 [Cap. LXXXIII (LXXXIV)].

Non possiamo sapere con certezza se tali compendi fossero già presenti nella versione copta della *Cronaca*: lo stesso Charles, nella prefazione alla traduzione, ha sostenuto la tesi dell'attribuzione di queste sinossi all'autore della versione araba⁶⁷. Haase appare tuttavia piuttosto convincente quando afferma che vi sono buone probabilità che sia stato lo stesso Giovanni ad aver composto le sinossi⁶⁸: l'utilizzo dell'espressione “holy Cyril” dimostrerebbe la piena adesione all'originale copto, che doveva contenere una mole impressionante di dettagli rispetto al racconto dello scontro fra Cirillo e Oreste. Appare poi inverosimile che Giovanni – o l'ignoto autore di questa sinossi – si stia limitando a dire che Cirillo sia intervenuto per dare l'ordine di liberarsi dei resti di Ipazia; anche scartando l'ipotesi di un possibile troncamento della frase dovuto al passaggio dal copto all'arabo, si può credibilmente concludere che “according to the author of the chapter summaries, Cyril's responsibility extended to having ordered Hypatia's killing”⁶⁹.

Tra le diverse informazioni tramandateci da Giovanni in questa manciata di righe, mi vorrei soffermare su due in particolare: la prima riguarda la carica di Pietro, che nella *Cronaca* da lettore diviene un “magistrato”⁷⁰ (e non un “presbitero”, come erroneamente ritiene Watts)⁷¹: che avesse constatato *de visu*, in veste di funzionario statale minore, il potere che Ipazia esercitava all'interno del consiglio cittadino? È possibile che sia stato proprio Pietro ad avvertire il vescovo degli accordi politici fra Ipazia, Oreste e gran parte dei dignitari di Alessandria a danno della fazione cristiana “radicale”?

Vi è infine un ultimo aspetto da approfondire: Giovanni racconta che il popolo cristiano – qui responsabile, nella sua totalità, di questa “esecuzione legittima”⁷² – circondò Cirillo salutandolo come “il ‘nuovo

⁶⁷ La versione araba potrebbe risalire al X secolo o poco oltre. Cf. J. Howard-Johnston, *Witnesses to a World Crisis: Historians and Histories of the Middle East in the Seventh Century*, Oxford 2010, p. 184.

⁶⁸ Si veda Haase, *The Shattered Icon*, p. 96: “The numbering of the summaries in part diverges from the numbering of the chapters; if this is proof of abridgement of the transmitted text, it follows that the author of the summaries had a version at his disposal that was more complete than the version presently available. Besides, one should expect the summaries to present essential information, rather than any potential embellishments”.

⁶⁹ Haase, *The Shattered Icon*, p. 96.

⁷⁰ Ioannes Episcopus, *Chronica* 84, 100, *The Chronicle of John, Bishop of Nikiu*, p. 102.

⁷¹ Watts, *Hypatia*, p. 182, n. 31.

⁷² Ronchey, *Perché Cirillo assassinò Ipazia?*, p. 152.

Teofilo', poiché aveva distrutto gli ultimi resti d'idolatria nella città”⁷³. Benché non si possa con certezza dimostrare la dipendenza di questa fonte specifica dalle testimonianze del V secolo, questi particolari potrebbero segnalare che la narrazione locale serbò effettivamente traccia degli sforzi di Cirillo nel presentare se stesso come perfetto erede del governo ecclesiastico di Teofilo: non solo si delinea un implicito parallelismo fra la distruzione del Serapeo e l'eliminazione fisica di Ipazia, ma, più sottilmente, si correla l'amicizia fra Teodosio I e Teofilo con quella fra Teodosio II e Cirillo, un dettaglio che è stato finora ignorato da tutti gli studiosi.

Se Socrate non traccia alcun legame diretto fra questi avvenimenti e i coevi rivolgimenti politici a Costantinopoli forse per cauta reticenza verso la famiglia regnante, tuttavia un'altra fonte tarda (ma ugualmente significativa) offre alcuni importanti spunti di riflessione: Giovanni Malala, nella sua *Xρονογραφία* composta più di un secolo dopo l'episcopato di Cirillo, poco prima di narrare in modo succinto la morte di Ipazia, afferma laconicamente che Teodosio II “amava Cirillo”⁷⁴. Questo particolare sembrerebbe confermare il resoconto del contemporaneo Damascio: dopo la lotta senza quartiere tra il vescovo e il prefetto culminata nell'assassinio della filosofa, l'inchiesta (probabilmente pretesa dallo stesso Oreste, che nel frattempo aveva abbandonato il suo ufficio o ne era stato

⁷³ Ioannes Episcopus, *Chronica* 84, 103, *The Chronicle of John, Bishop of Nikiu*, p. 102. Wessel ritiene invece che la chiosa di Giovanni sia del tutto artefatta: “Designating Cyril as ‘the new Theophilus’ was, in all likelihood, an interpretative gloss later imposed on an embarrassing set of events that required explanation and justification in order to present Cyril’s early episcopacy in the best possible light” (*Cyril of Alexandria and the Nestorian Controversy*, p. 49). Si noti, tuttavia, che il ragionamento di Wessel si fonda su una premessa che risulta difficilmente sostenibile alla luce delle fonti coeve, e cioè che Cirillo abbia tentato in tutti i modi di distanziare la propria politica ecclesiastica da quella di Teofilo.

⁷⁴ Ioannes Malalas, *Chronografia* L, XVI, 8-11, *Ioannis Malalae chronographia*, ed. L. Dindorf, Bonn 1831, p. 359: “Ο δὲ βασιλεὺς Θεοδόσιος (...) ἐφίλει γὰρ Κύριλλον τὸν ἐπίσκοπον Ἀλεξανδρείας”. Questa affermazione si lega alla breve notizia che la precede e che riguarda l'edificazione, per volere imperiale, della “grande Chiesa di Alessandria” (detta appunto ἡ Θεοδοσίου): è rilevante che Malala faccia riferimento all'imperatore poco prima di dichiarare apertamente il coinvolgimento del vescovo nella morte di Ipazia. Lo ha ben notato anche L. Canfora, *Un mestiere pericoloso. La vita quotidiana dei filosofi greci*, Palermo 2000, p. 201-202. Si ricordi che Malala sostiene apertamente la tesi del coinvolgimento diretto di Cirillo, in quanto il popolo avrebbe da lui ricevuto “autorizzazione” o “licenza” (παρρήσιαν) per assalire Ipazia (cf. Ioannes Malalas, *Chronografia* L, XVI, 12-14, *Ioannis Malalae chronographia*, p. 359).

rimosso) cadde nel vuoto⁷⁵. Che Cirillo sia stato l'unico responsabile della corruzione del commissario imperiale Edesio e quindi del successivo insabbiamento delle indagini sembra escluso perfino da Damascio; se quest'ultimo fosse stato convinto di una simile opinione, non avrebbe mai aggiunto – peraltro con una certa soddisfazione – che il rifiuto, da parte di Teodosio, di assicurare alla giustizia i responsabili della morte di Ipazia si abbatté come maledizione sui suoi successori dinastici⁷⁶.

Sia Malala che Damascio, dunque, pur intendendo screditare la politica teodosiana (con motivazioni e risentimenti di origine alquanto diverse: il primo per “locale patriottismo antiocheno”⁷⁷, il secondo per fedeltà a un paganesimo ormai quasi del tutto defunto), offrono una narrazione di cui comunque va tenuto conto. Data la presenza solo nominale di Teodosio sulla scena politica al tempo dei fatti, è chiaro che, quando menzionano l'imperatore, entrambi i cronisti si stanno piuttosto riferendo alla sorella maggiore, che su di lui esercitava una stretta tutela e che era la vera responsabile di tutte le decisioni della corte. Se si considera attentamente l'autentica rivoluzione che Pulcheria impresse alla politica imperiale a partire dal 414, l'irruenza di Cirillo – che molti hanno sbrigativamente attribuito alla sua inesperienza, ad una fatale incapacità di valutare appieno le conseguenze delle sue azioni o a delle presunte mancanze caratteriali – assume tutt'altro significato: è l'audacia di un vescovo che sa di poter contare sull'esplicito sostegno della reggente contro le discutibili misure del prefetto.

⁷⁵ Cf. Damascius, *Vita Isidori* fr. 102, 7-8, *Damascii Vitae Isidori reliquiae*, ed. C. Zintzen, Hildesheim 1967, p. 81. Damascio fa il nome di un ufficiale di nome Αἰδέσιος, supponendolo destinatario di una somma di denaro volta a frenare l'inchiesta: pratica in effetti piuttosto frequente nel V secolo (cf. Haase, *Hypatia's Death According to Socrates*, p. 284: “Against the background of late antique criminal law and jurisdiction the cover-up of Hypatia's case, while uncondonable, was in all likelihood far from exceptional”).

⁷⁶ Cf. Damascius, *Vita Isidori* fr. 102, 8-10, *Damascii Vitae Isidori reliquiae*, ed. C. Zintzen, Hildesheim 1967, p. 81. Sull'identificazione di Edesio, si vedano gli interessanti rilievi di C. Zuckerman, *Comtes et dues en Égypte autour de l'an 400 et la date de la Notitia Dignitatum Orientis*, “Antiquité Tardive” 6 (1998) p. 141-143, che ha inoltre avanzato l'ipotesi di un incontro personale fra Edesio e Shenute di Atrię, l'archimandrita che godette di stretti rapporti con lo stesso Cirillo; non concordo, tuttavia, con la sua lettura del passaggio di Damascio sul “castigo generazionale” inflitto in seguito all'insabbiamento del caso, per il quale mantengo l'interpretazione riguardante i discendenti di Teodosio e non del commissario corrotto.

⁷⁷ Cf. Canfora, *Un mestiere pericoloso*, p. 201-202.

Assumendo il titolo di *Augusta* nel 414, Pulcheria aveva fatto pubblico voto di verginità, presentandosi quale icona terrena di Maria⁷⁸ e, allo stesso tempo, sottraendosi per sempre ad ogni tentativo, soprattutto da parte di ufficiali di alto rango, di divenire un mero strumento dinastico per accedere alla porpora⁷⁹. Con la successiva caduta del *praefectus praetorio Orientis* Antemio, che fino a quel momento aveva dettato l'agenda politica imperiale, si palesò una nuova linea d'azione⁸⁰, assai vicina a quella seguita da Cirillo ad Alessandria. Si è già fatto cenno alle misure anti-ebraiche implementate da Pulcheria, fondate su un'ostentazione – ancora più marcata di quella dei suoi predecessori – della fede cristiana e, di conseguenza, anche di un più o meno implicito rifiuto del paganesimo: fu proprio la certezza di aver trovato in Pulcheria una potente alleata ideologica che spinse Cirillo a contendersi con il prefetto la supremazia politica alessandrina, in uno scontro fino a quel momento senza precedenti in una città imperiale. In sostanza, a causa dell'ascesa di Pulcheria, Oreste si trovò improvvisamente privo di ogni appoggio sia ideologico sia politico: ciò gli dovette essere definitivamente chiaro proprio quando Ipazia fu uccisa e Cirillo non subì alcuna ripercussione legale.

Il vescovo uscì vittorioso dal lungo conflitto con Oreste proprio grazie all'appoggio che aveva saputo guadagnarsi da Pulcheria, sfruttando anche i *networks* e i contatti – soprattutto all'interno del mondo monastico – ereditati dallo zio e abilmente utilizzati in un progetto più vasto. Naturalmente, il Cirillo del 415 è ancora lontano dall'ecclesiastico esperto e minuziosamente calcolatore che Nestorio si troverà a fronteggiare, ma è già abbastanza accorto per cogliere la debolezza e l'inettitudine politica di un amministratore provinciale e per eroderne il potere dall'interno, presentandosi quale uomo di fiducia della reggente nella metropoli egiziana.

È del tutto probabile che la linea di comunicazione stabilita in questo periodo fra Cirillo e Pulcheria continuerà ininterrottamente fino

⁷⁸ Le implicazioni di questo voto anche sul piano dei privilegi che comportava all'interno della Chiesa verranno chiariti diversi anni dopo, durante l'episcopato di Nestorio. Cf. P. Stephenson, *New Rome: The Empire in the East*, Harvard 2021, p. 150.

⁷⁹ Cf. Beers, *Bloody Iuvenalia*, p. 82.

⁸⁰ Beers, *Bloody Iuvenalia*, p. 84: "Indeed, Cyril's and Orestes' actions can be read as two contrasting responses to Pulcheria's power play and the passing away of Anthemius' familiar, predictable administration. Cyril, aware that the new regime in Constantinople had staked its reputation on virginal piety and an ostentatious public Christianity, seized the opportunity to move against first the city's Jews and then his chief political rival – conveniently smeared as a pagan".

agli anni del concilio, dando al vescovo un vantaggio sostanziale contro Nestorio e, in seguito, anche contro i membri della fazione antiocheno fra il 431 e il 433. È fra l'altro interessante che, all'apertura del concilio di Efeso, l'imperatore Teodosio – tentando invano di disfarsi dell'ingegneria della sorella Pulcheria – selezionò il *comes* Candidiano come proprio rappresentante all'interno dell'assemblea dei vescovi: si trattava di un militare la cui mera presenza fisica avrebbe dovuto assicurare ordine e disciplina fra i disputanti durante le varie sessioni, ma senza prendere parte attiva, naturalmente, alle sedute. A Cirillo l'inadatto Candidiano dovette con ogni probabilità ricordare la figura di Oreste, e cominciò così a nutrire la speranza di poter facilmente aggirare la sua autorità senza con questo offendere l'imperatore. Questa possibilità assunse concretezza quando la scelta del presidente del concilio cadde, per esclusione, proprio su Cirillo⁸¹: gli eventi che ne seguirono sono ben conosciuti, come è noto lo sbrigativo e imperioso allontanamento di uno sconcertato Candidiano ad opera dei parabolani senza che Cirillo ne subisse ripercussioni immediate⁸². Un'interessante replica – in piccolo, e senza spargimenti di sangue – di quanto accaduto durante gli scontri alessandrini fra il 412 e il 415.

Ci troviamo di fronte ad una situazione curiosamente opposta a quella sperimentata da due grandi vescovi appartenenti alla generazione precedente a quella di Cirillo, cioè Ambrogio e Giovanni Crisostomo, i cui episcopati furono segnati da lunghi e logoranti conflitti rispettivamente con l'imperatrice Giustina e con la sua controparte orientale, Eudossia, madre di Pulcheria. Già Teofilo aveva tentato – in definitiva senza grande successo – di ottenere l'appoggio di Eudossia contro Crisostomo, ma senza dubbio il nipote riuscì ad acquisire un supporto ben più profondo e stabile, perché, come si vedrà chiaramente in seguito, basato su una convergenza di intenti politici e teologici⁸³. In conclusione, anche se la politica ecclesiastica di Cirillo in patria incontrò sicuramente un notevole successo, fu a Costantinopoli, con Pulcheria, che la sua carriera e anche la sua reputazione ebbero davvero origine⁸⁴, grazie alla grande rete di

⁸¹ Russell, *Cyril of Alexandria*, p. 47.

⁸² Cf. L.I. Scipioni, *Nestorio e il concilio di Efeso: storia dogma critica*, Milano 1974, p. 212-214.

⁸³ L'apice di questa collaborazione verrà toccato durante il regno di Teodora, famosa per le sue simpatie nei confronti del vescovo di Alessandria e delle posizioni miafite, su cui molto hanno insistito anche le fonti agiografiche: vedi D. Potter, *Theodora: Actress, Empress, Saint*, New York 2015, p. 2. 207.

⁸⁴ Cf. Beers, *Bloody Iuvenalia*, p. 68.

relazioni che il vescovo seppe sfruttare fin dall'inizio del suo episcopato per garantirsi uno spazio rilevante sulla scena internazionale. Nel corso di appena due decenni, il vescovo e l'*Augusta* avrebbero mutato per sempre il volto della cristianità orientale, sia in senso politico, sia, soprattutto, sul piano ben più duraturo dei contenuti dottrinali.

Bibliography

Sources

- Cyrillus Alexandrinus, *Epistula ad Acacium Beroeensem*, ACO I 1,7, p. 147-150.
- Cyrillus Alexandrinus, *Epistulae (homiliae) paschales*, PG 77, 401-908, tr. P.R. Amidon, St. Cyril of Alexandria, *Festal Letters 1-12*, ed. J. O'Keefe, Washington 2009.
- Cyrillus Alexandrinus, *Epistulae*, PG 75-76, tr. L.R. Wickham, Cyril of Alexandria, *Select Letters*, ed. L.R. Wickham, Oxford 1983.
- Damascius, *Vita Isidori*, in: *Damascii Vitae Isidori reliquiae*, ed. C. Zintzen, Hildesheim 1967.
- Ioannes Episcopus, *Chronica*, tr. H. Zotenberg, *Chronique de Jean, Évêque de Nikiou, Texte éthiopien publié et traduit*, ed. H. Zotenberg, Paris 1883, tr. R.H. Charles, *The Chronicle of John, Bishop of Nikiu*, ed. R.H. Charles, London 1916.
- Ioannes Malalas, *Chronografia*, ed. L. Dindorf, Bonn 1831.
- Socrates Scholasticus, *Historia Ecclesiastica*, PG 67, Paris 1864.
- Synesius Cyrenaeus, *Epistolae*, ed. A. Garzya, Roma 1979, tr. Sinesio di Cirene, *Opere. Epistole, operette, inni*, ed. A. Garzya, Torino 1989.

Studies

- Aleksidze N., *CSLA Database*, Calendar of Ioane Zosime, E03679, in: <http://csla.history.ox.ac.uk/record.php?recid=E03679> (accesso: 1.05.2025).
- Beers W.F., “*Furnish Whatever Is Lacking to Their Avarice*”: *The Payment Programme of Cyril of Alexandria*, in: *From Constantinople to the Frontier: The City and the Cities*, ed. N.S.M. Matheou – T. Kampianaki – L.M. Bondioli, Leiden 2016, p. 67-83.
- Beers W.F., *Bloody Juvenalia. Hypatia, Pulcheria Augusta, and the beginnings of Cyril of Alexandria's episcopate*, in: *Hypatia of Alexandria: Her Context and Legacy*, ed. D. LaValle Norman – A. Petkas, Tübingen 2020, p. 67-86.
- Beretta G., *Ipazia d'Alessandria*, Roma 1993.
- Bowersock G.W., *Parabalani: A Terrorist Charity in Late Antiquity*, “Anabases” 12 (2010) p. 45-54.
- Brown P., *Il sacro e l'autorità. La cristianizzazione del mondo romano antico*, tr. M.C. Costamagna, Roma 1996.

- Brown P., *Power and Persuasion in Late Antiquity: Towards a Christian Empire*, Madison 1992.
- Cameron A. – Long J., *Barbarians and Politics at the Court of Arcadius*, Berkeley 1993.
- Cameron A., *The Life, Work and Death of Hypatia*, in: *Le voyage des légendes. Hommages à Pierre Chauvin*, ed. D. Lauritzen – M. Tardieu, Paris 2013, p. 65-82.
- Canfora L., *Cirillo e Ipazia nella storiografia cattolica*, "Anabases" 12 (2010) p. 93-102.
- Canfora L., *Un mestiere pericoloso. La vita quotidiana dei filosofi greci*, Palermo 2000.
- Chitty D.J., *The desert a city: an Introduction to the Study of Egyptian and Palestinian Monasticism under the Christian Empire*, Oxford 1966.
- Chuvin P., *Cronaca degli ultimi pagani. La scomparsa del paganesimo nell'impero romano tra Costantino e Giustiniano*, tr. F. Cannas, Torino 2012.
- Constas N., *Proclus of Constantinople and the Cult of the Virgin in Late Antiquity. Homilies 1-5*, Leiden – Boston 2003.
- Crawford M., *Cyril of Alexandria's Renunciation of Religious Violence*, "Church History" 92 (2023) p. 1-21.
- Davis S.J., *The Early Coptic Papacy: The Egyptian Church and Its Leadership in Late Antiquity, I: The Popes of Egypt*, Cairo 2004.
- Dzielska M., *Hypatia of Alexandria*, tr. F. Lyra, Harvard 1995.
- Gamble H.Y., *Books and Readers in the Early Church: A History of Early Christian Texts*, New Haven – London 1995.
- Haase M., *Hypatia's Death According to Socrates, Hist. eccl. 7.15: A Textual Commentary*, in: *Hypatia of Alexandria: Her Context and Legacy*, ed. D. LaValle Norman – A. Petkas, Tübingen 2020, p. 255-284.
- Haase M., *The Shattered Icon: An Alternative Reading of Hypatia's Killing (Socrates, Hist. eccl. 7.15.5 – 7, John of Nikiu, Chron. 84.100 – 103, and Rufinus, Hist. eccl. 11.23)*, in: *Hypatia of Alexandria: Her Context and Legacy*, ed. D. LaValle Norman – A. Petkas, Tübingen 2020, p. 87-117.
- Holum K.G., *Theodosian Empresses: Women and Imperial Dominion in Late Antiquity*, Berkeley – Los Angeles 1982.
- Hołasek A., *Rola pontyfikatu Cyryla (412-444) w procesie umacniania potęgi patriarchy aleksandryjskiego w Kościele wczesnobizantyńskim*, „Vox Patrum” 58 (2012) p. 107-135.
- Howard-Johnson J., *Witnesses to a World Crisis: Historians and Histories of the Middle East in the Seventh Century*, Oxford 2010.
- Lampada D., *The Cult of Martyrs and Politics of Sainthood in Patriarch Cyril's Alexandria*, in: *Saints and the city: Beiträge zumverständnis urbaner sakralität in christlichen gemeinschaften (5.-17. Jh.)*, ed. M.C. Ferrari, Erlangen – Nürnberg 2015, p. 53-72.
- Lovascio D., *Occasioni mancate: Ipazia nella letteratura italiana contemporanea*, in: *Figure di Ipazia*, ed. G. Sertoli, Roma 2014, p. 165-198.

- McGuckin J.A., *St. Cyril of Alexandria: The Christological Controversy: Its History, Theology, and Texts*, Leiden 1994.
- Monastic Economies in Late Antique Egypt and Palestine*, ed. L. Blanke – J. Cromwell, Cambridge 2023.
- Orlandi T., *Theophilus of Alexandria in Coptic Literature*, in: *Studia Patristica*, v. 16/2, ed. E.A. Livingstone, Berlin 1985, p. 100-104.
- Philipsborn A., *La compagnie d'ambulanciers "Parabalani" d'Alexandrie*, "Byzantion" 20 (1950) p. 185-190.
- Potter D., *Theodora: Actress, Empress, Saint*, New York 2015.
- Prinzivalli E. – Simonetti M., *Storia della letteratura cristiana antica*, Bologna 2010.
- Ronchey S., *Ipazia. La vera storia*, Milano 2011.
- Ronchey S., *Perché Cirillo assassinò Ipazia?*, in: *Tolleranza religiosa in età tardoantica IV-V secolo. Atti delle Giornate di studio sull'età tardoantica (Roma, 26-27 maggio 2013)*, Cassino 2014, p. 135-177.
- Rougé J., *La politique de Cyrille d'Alexandrie et le meurtre d'Hypatie*, "Cristianesimo nella storia" 11 (1990) p. 485-504.
- Russell N., *Cyril of Alexandria*, London – New York 2000.
- Saffrey H.D., *Hypatie d'Alexandrie*, Dictionnaire des philosophes antiques 4, Paris 2005, p. 814-817.
- Scipioni L.I., *Nestorio e il concilio di Efeso: storia dogma critica*, Milano 1974.
- Stephenson P., *New Rome: The Empire in the East*, Harvard 2021.
- Takács S.A., *Hypatia's Murder. The Sacrifice of a Virgin and Its Implications*, in: *The Formulation of Christianity by Conflict Through the Ages*, ed. K.B. Free, New York 1995, p. 47-62.
- Troiani L., *Daesh e violenza cristiana: quando i fanatici eravamo noi*, "La voce di New York", March 13, 2015.
- Van Loon H., *Violence in the Early Years of Cyril of Alexandria's Episcopate*, in: *Violence in ancient Christianity. Victims and perpetrators*, ed. A.C. Geljon – R. Roukema, Leiden – Boston 2014, p. 108-131.
- Watts E.J., *City and School in Late Antique Athens and Alexandria*, Berkeley – Los Angeles 2006.
- Watts E.J., *Hypatia: The Life and Legend of an Ancient Philosopher*, Oxford 2017.
- Watts E.J., *Riot in Alexandria: Tradition and Group Dynamics in Late Antique Pagan and Christian Communities*, Berkeley – Los Angeles 2010.
- Watts E.J., *The Murder of Hypatia: Acceptable or Unacceptable Violence?*, in: *Violence in Late Antiquity: Perceptions and Practices*, ed. H.A. Drake, Aldershot 2006, p. 333-342.
- Wessel S., *Cyril of Alexandria and the Nestorian Controversy: The Making of a Saint and of a Heretic*, Oxford 2004.
- Wessel S., *Socrates' narrative of Cyril of Alexandria's episcopal election*, "Journal of Theological Studies" 52 (2001) p. 98-104.